

Sommario

# la Lettura

●●● [corriere.it/lalettura](http://corriere.it/lalettura)

L'inserto continua online con il «Club della Lettura»: una community esclusiva per condividere idee e opinioni

- 4 Il dibattito delle idee  
**C'era una volta la classe media**  
di ALBERTO MINGARDI
- 5 L'intervista a Roger Crowley  
**«Il Mediterraneo ritorna al XVI secolo»**  
di DAVIDE FRATTINI

## Orizzonti

- 6 Informazione digitale  
**Charles Seife mette ordine nell'anarchia del web**  
di SERENA DANNA
- 9 Visual data  
**Il tramonto dell'Auditel**  
di ALDO GRASSO

## Caratteri

- 11 Confronti  
**Romanzo e racconto: forme per catturare la vita**  
di DANIELE GIGLIOLI
- 12 Narrativa  
**La Sardegna di Marcello Fois terra dei destini incrociati**  
di ERMANNIO PACCAGNINI
- 13 Il personaggio  
**Alla fonte della creatività con Jay McInerney**  
di ENRICO ROTELLI
- 14 Le classifiche dei libri  
**La pagella**  
di ANTONIO D'ORRICO

## Sguardi

- 16 Lo scultore Donato Sartori  
**Il volto di Arlecchino**  
di STEFANO BUCCI
- 17 L'interprete (da 52 anni)  
**Il corpo di Arlecchino**  
di FERRUCCIO SOLERI
- 18 Una mostra a Nuoro  
**Le fotografie ritrovate della bambina Vivian Maier**  
di GIANLUIGI COLIN
- 19 Autobiografia  
**Rauschenberg, rifiuti ad arte**  
di VINCENZO TRIONE  
con un testo  
di ROBERT RAUSCHENBERG

## Percorsi

- 20 Divertimenti di bambini  
**I giochi dell'infanzia (e anche dell'estate)**  
con interventi di FAVIJ, CLAUDIO CECCHETTO, GINO & MICHELE e EDOARDO BONCINELLI  
e un articolo  
di SEVERINO COLOMBO
- 22 Portfolio fotografico  
**Le statue di Canova ferite dalle bombe**  
di CARLO BERTELLI

## Il dibattito delle idee

### Filosofia

Anche se le statistiche dicono che gli omicidi diminuiscono, ci sentiamo sempre più esposti. Non è solo un effetto mediatico o un residuo di barbarie: i tagliagole jihadisti non sono arcaici, ma postmoderni. In realtà siamo di fronte a un frutto perverso della creatività umana. Torture e massacri nascono dall'insofferenza al limite, che spesso esplose nell'annientamento dell'altro. Perciò dobbiamo riconoscere la nostra comune vulnerabilità



# Prigionieri

di DONATELLA DI CESARE

Il mondo è pieno di violenza. Subdola, strisciante, imprevedibile, ci attende in agguato a ogni angolo, ci coglie di sorpresa a ogni istante. La violenza è il sottofondo della nostra vita quotidiana, il basso insistente e perturbante, il ritmo stonato e importuno, la cadenza stridente e sconcertante. La violenza è all'ordine del giorno. Non c'è forse parola che abbia un rilievo analogo nel vocabolario dell'attualità. Ma è davvero un fenomeno così esteso? Oppure parliamo di violenza in un senso troppo ampio e impreciso? Certo è che il dilagare della violenza sembra lo spettacolo che si ripete sotto gli occhi di tutti.

Eppure le statistiche dicono che le cose non starebbero così. Nel complesso le cifre dell'atto violento per eccellenza, l'omicidio, sono in calo sia nel nostro Paese, sia in generale in tutti i continenti, anche se, in base a un recente rapporto dell'Onu, restano differenze considerevoli tra Sud e Nord del globo.

Se dovessimo prestar fede alle cifre, potremmo quindi trarre un respiro di sollievo. Il Novecento, inaugurato da grandi speranze e finito nella più buia disperazione, segnato dalla mattanza delle guerre mondiali, dalla brutalità delle dittature, dalle fabbriche dello sterminio, è deflagrato in una esplosione di violenza senza precedenti. Dopo il secolo breve e crudele, ci siamo ripromessi: «Mai più!». Questo «mai più!» impronta il nostro atteggiamento verso ogni forma di violenza, ci rende guardinghi e vigilanti. Ci rende, soprattutto, estremamente sensibili.

Forse mai come oggi la violenza è stata condannata moralmente, stigmatizzata politicamente, sanzionata giuridicamente. Per noi rappresenta la sconfitta dell'etica, l'attentato alla convivenza civile, la ferita alla dignità umana. Ne siamo consapevoli. Non vogliamo dimenticarlo. E non esitiamo perciò a spingere lo sguardo fin dentro quei territori dove — come ci ha insegnato Walter Benjamin — il diritto mostra la sua ambigua vicinanza alla violenza.

Perché ci sembra allora che la violenza aumenti in modo preoccupante? E perché captiamo ovunque indizi gravi e inequivocabili di una recrudescenza che ci tiene con il fiato sospeso? L'oscena esibizione di una testa mozzata, i corpi sulla spiaggia dei turisti inermi, il cadavere di un bambino che galleggia nelle acque del Mediterraneo, il

i

### Bibliografia

Un testo classico è il saggio di Walter Benjamin *Per la critica della violenza* (1921), incluso da Einaudi nel volume *Angelus Novus. Saggi e frammenti* (a cura di Renato Solmi, 1962) e pubblicato autonomamente da Alegre nel 2010 a cura di Massimiliano Tomba. Molto importanti anche *Sulla violenza* di Hannah Arendt (traduzione di Savino D'Amico, Guanda, 1996) e *Davanti al dolore degli altri* di Susan Sontag (traduzione di Paolo Dilanardo, Mondadori, 2003). Altri contributi di rilievo: Judith Butler, *Vite precarie* (Postmedia, 2013); Adriana Cavareo, *Orrorismo, ovvero della violenza sull'inerte* (Feltrinelli, 2007); Simona Forti, *I nuovi demoni* (Feltrinelli, 2012); Wolfgang Sofsky, *Saggio sulla violenza* (traduzione di Barbara Trapani e Luca Lamberti, Einaudi, 1998). E infine due saggi di Slavoj Žižek: *La violenza invisibile* (traduzione di Carlo Capararo e Andrea Zucchetti, Rizzoli, 2007); *Islam e modernità* (traduzione di Carlo Salzani, Ponte alle Grazie, 2015).

corpo di una donna ferita a morte — quante visioni potremmo ancora richiamare alla memoria? Quante inquietano le nostre notti e allarmano i nostri giorni?

La violenza è lo spettacolo, drammatico e disumanizzante, a cui assistiamo in quella seconda vita che quotidianamente viviamo nei media, travolti dal flusso ininterrotto delle informazioni, sopraffatti dal vortice delle immagini. Ci sentiamo spettatori impotenti, paradossalmente ridotti alla passività, proprio mentre il mondo segue il corso opposto a quello che ci eravamo figurati.

Se percepiamo molta violenza, più che nel passato, è perché alla nostra sensibilità, resa acuta dalla storia, si aggiunge l'effetto prodotto dalla risonanza mediatica. Lo spettacolo della violenza, non di rado esibita con disinvoltura, anche nella spietata incontrollabilità della diretta, è parte integrante della nostra esistenza. Virtuale e reale si confondono e, anzi, il virtuale finisce per avere un effetto più perturbante del reale stesso. Sui rischi di un uso spregiudicato delle foto che, nella loro presunta immediatezza, «nascondono più di quel che svelano», ha avvertito Susan Sontag.

g

Lo spettacolo della violenza ha il suo contrappeso nella violenza spettacolarizzata. Si fa labile il confine tra i fatti di cronaca e la trama del film dove l'eroico detective rischia la vita per la sicurezza di tutti. Serie tv, fiction, videogiochi mettono in scena un mondo suddiviso fra criminali e custodi dell'ordine, fra assassini e astuti investigatori. Ma ansia, timore, preoccupazione, svaniscono d'incanto nello scontato happy end, in una preannunciata vittoria del bene sul male.

Questa visione del mondo, dove la violenza viene ogni volta sconfitta, diventa un modello fuorviante. Ci aspettiamo che la realtà abbia lo stesso esito della finzione. Dato che non è così, siamo frustrati, quasi risentiti. E anche questo, certo, aumenta il grado di violenza percepita. È il caso allora di chiedersi se si tratta solo di una percezione. Forse quella nostra frequente esclamazione «che violenza!» non è casuale. La violenza è sulla bocca di tutti, perché non ha mai smesso di percorrere sotterraneamente la sto-